

Dai repertori: uno sguardo all'editoria scolastica della prima metà dell'Ottocento

Maria Gioia Tavoni

CERB-Centro di ricerca in bibliografia
Università degli studi di Bologna
mgtavni@almaunibo.it

Panorama della produzione e incidenza nei cataloghi

L'avvertita necessità di conoscere che cosa si stampasse in un secolo, l'Ottocento, per il nostro paese ricco di fermenti e di prospettive che hanno permesso la sua unificazione con a corollario cambiamenti epocali ha avuto ripercussioni assai positive in questi ultimi decenni quanto alla bibliografia retrospettiva.

*CLIO (Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento)*¹ è sorto con lo scopo di sopperire alla mancanza di uno strumento che facilitasse la ricerca e fungesse da guida per rintracciare autori e opere editi in Italia dal 1801 al 1900. Repertorio di origine secondaria, ossia frutto della cumolazione di antiche registrazioni bibliografiche non sottoposte sufficientemente al vaglio critico, *CLIO* è risultato assai utile, sebbene inficiato da molte inesattezze sia per quanto riguarda l'omonimia di vari autori sia per mancanza di linee precise di demarcazione relative a stamperie e a vere case editrici che hanno generato grossolani errori di attribuzione circa i loro conduttori. Un progetto universitario guidato da docenti di storia, e di storia dell'editoria e della stampa, si è poi concretizzato nel 2004 in *Editori italiani dell'Ottocento (EIO)*,² che ha il grande merito di avere supplito ad alcune deficienze di *CLIO*, sposando la causa di sposta-

re l'ottica dai testi pubblicati alle case editrici, che sono divenute pertanto il filo conduttore di uno spaccato che non ha ancora beneficiato di una trattazione che abbracci tutto il secolo.

Entrambe le realizzazioni sono a spettro generale; fra quelle specialistiche, molto poche in realtà, che riguardano opere di istruzione, considero importante il censimento, con relativa descrizione delle edizioni, *Insegnare il francese in Italia (1625-1860)*, uscito nel 1997, curato con passione e competenza da Nadia Minerva e Carla Pellandra,³ al quale hanno fatto seguito altri validi e analoghi strumenti, consentendo di prolungare il termine *ad quem* fino al fascismo compreso.⁴ Il più specialistico, in base alle ricerche che ho intrapreso, è senz'altro *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento (TESEO)*, nato anch'esso da un progetto universitario promosso da Giorgio Chiosso e uscito a sua cura nel 2003.⁵ Rivolto all'esame di tipografi e di editori, limitatamente a quelli il cui programma editoriale è in prevalenza orien-

tato all'aspetto scolastico e educativo, esso costituisce un punto di riferimento imprescindibile. L'incrocio fra le fonti bibliografiche e,



in particolare, la compulsazione di *TESEO*, con verifiche su *EIO* e sui rispettivi indici, consentono una premessa e alcune osservazioni, nella consapevolezza di non rispettare rigidamente il periodo in questione.

Geografia della produzione editoriale

Prima di soffermarmi sul tema prescelto è utile tentare di cogliere, in una visione d'insieme, la situazione di alcune imprese editoriali italiane nei primi decenni dell'Ottocento, considerando, *in primis*, che i mutamenti degli assetti istituzionali, precedenti e successivi alla Restaurazione, si rifletterono sui centri di produzione della carta stampata. Un aumento esponenziale delle stamperie si rileva già nel triennio 1796-1799 che alimentò la fitta messe dei giornali e la cosiddetta produzione "bassa", volte a formare una opinione e a guadagnare, attraverso materiali diretti al "popolo", "il consenso alla repubblica". Nei luoghi dove si ebbe l'avventura francese, smorzatisi i venti giacobini, vi fu un sostanziale cambiamento nel panorama delle tipografie: poche furono quelle del triennio che continuarono ad esercitare e fra le nuove, o fra quelle guidate da differenti conduttori che mantennero le denominazioni delle antiche ragioni sociali, solo alcune travalicarono il secolo. Picchi di rilievo più stabili e più convincenti si registrano poi grazie all'introduzione dei torchi meccanici, che fecero il loro ingresso in Piemonte ad opera di Giuseppe Pomba nel 1829, nonostante che l'utilizzo delle macchine da stampa si sia generalizzato su scala nazionale assai tardi senza scalfire, se non in rarissimi casi, la sofferta situazione italiana dovuta in parte alla disorganizzazione del circuito di vendita. La debolezza del settore

perdurò per tutto il primo cinquantennio del secolo, affievolendosi negli anni in cui si realizzò l'unità. Essa è imputabile non solo alla mancanza di una distribuzione razionale e uniforme, ma anche ad una programmazione che tardò a configurarsi e all'assenza di una legislazione unitaria, un vuoto che favorì l'anarchia interpretativa dei differenti provvedimenti normativi protraendo il confuso ricorso alla consuetudine e alla pirateria. Sebbene già rilevati da alcuni autori che sparsamente hanno dedicato attenzione, con metodologie e criteri diversi, al rapporto dei governi di età napoleonica, della parentesi asburgica e di quelli restaurati con l'imprenditoria libraria, è necessario ricordare che si verificarono nell'Ottocento fenomeni sui quali varrebbe la pena indagare ancora: la proliferazione di officine tipografiche anche in centri provinciali, le nuove dotazioni per la stampa meccanica con il conseguente aumento della produzione e una sempre maggiore autonomia dei ruoli dell'editore, del tipografo e del librario.

All'interno di questo schematico quadro, va sottolineato che nel XIX secolo molte tipografie stamparono libri per la scuola, intesa nella più larga accezione, seppur veri e propri imprenditori con cataloghi incentrati sull'editoria scolastica si cominceranno a delineare fra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo.

Anche solo provare l'incidenza che il libro per la scuola ebbe all'interno dei cataloghi di numerosi tipografi e/o editori non è problema di poco conto: molto si apprende dai repertori, soprattutto da quelli che hanno a base l'indagine delle tipografie e che hanno tentato inoltre di estendere la ricerca alla documentazione primaria. Ma la scarsa sopravvivenza della stragrande maggioranza degli archivi editoriali o il loro mancato utilizzo da parte di alcuni ricerca-

tori impediscono riflessioni più circostanziate per quel che riguarda il rapporto fra lo "scolastico" e la "varia" nelle realizzazioni dei differenti operatori del settore.

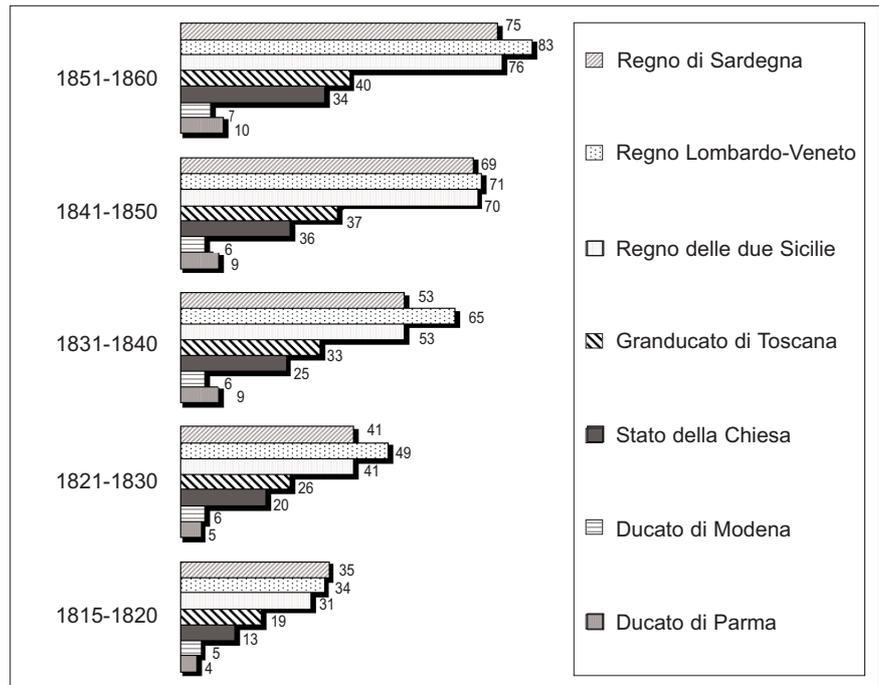
Si pensi a Napoli già con Gaetano Nobile, che iniziò a stampare nel 1801, e che nei primi tre decenni offrì una varietà notevole di proposte editoriali, abbracciando con convinzione la pubblicazione di numerose opere per la scuola. Se Napoli è senz'altro la città del Mezzogiorno più attiva, è Torino che spicca per la sua vocazione imprenditoriale legata alla scuola. Dapprima è il centro di produzione in cui Giacinto Marietti, ligio interprete del dettato della Restaurazione, dopo essersi avvalso di stampe affidate a terzi, si dotò di una moderna tipografia, acquisendo ben tre torchi da stampa per incentivare in particolare la pubblicazione di libri scolastici, e dove Pomba, da tipografo, passò con piena autorevolezza all'editoria, realizzando progetti divulgativi e scolastici che ne sancirono il grande successo proprio negli anni Trenta, così come avvenne anche per Guglielmo Piatti a Firenze. Appartengono alla rosa dei protagonisti più conclamati, oltre a Pomba: Le Monnier, Firenze (1837); Sandron a Palermo, poi a Firenze (1839); Paggi sempre a Firenze (1841); Francesco Vallardi (1840) e Antonio Vallardi (1843) a Milano, Licinio Cappelli a Bologna (1851),⁶ seppure la tipografia con cui stampò Cappelli restò sempre ubicata a Rocca San Casciano, nel forlivese. Va da sé che la maggior parte dei nuovi imprenditori si colloca nell'Italia centro-settentrionale, come peraltro colto da numerosi autori.

Dal grafico che esamina la distribuzione dell'editoria scolastica italiana dal 1815 al 1860 (grafico 1), ottenuto elaborando dati desunti da *TESEO*, si ricava l'immagine della dislocazione geografica delle tipografie negli stati preunitari che,

all'indomani della Restaurazione, ebbero nel proprio catalogo lo scolastico. Vi si legge il lento ma progressivo incremento subito dalla produzione, quasi duplicata in tutti gli stati nel corso del passaggio dai primi vent'anni del secolo al decennio che precede l'unificazione nazionale.⁷

Quanto alla concentrazione di editori, svettano il Regno di Sardegna, il Lombardo-Veneto (che si aggiudica una sorta di primato, se si esclude il quinquennio 1815-1820), e quello delle due Sicilie. Meno rilievo sembrano avere il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa, pur attestati su buoni livelli. Non è infatti tanto rilevante il numero delle tipografie, quanto il salto qualitativo compiuto da pochi editori ormai avviati verso la grande imprenditoria. Lucca, Parma e Modena risentono della loro scarsa estensione, ma non bisogna dimenticare che per tradizione e storia, città come Parma hanno occupato un posto non trascurabile nella produzione editoriale ottocentesca – basti pensare all'operosità di un Bodoni e poi di un Fiacadori, attivo anche nella vicina Reggio. Varcando i confini di singoli stati, la mappa dei centri coinvolti è assai significativa. Se da un lato essa dà evidente conferma dei luoghi di produzione più conosciuti (spesso coincidenti con le capitali), dall'altro rivela l'attività di centri cosiddetti "minori", che invero provano come la distribuzione delle stamperie aggrappate al libro scolastico nella penisola risulti assai capillare ed estesa. Il confronto della situazione del Lombardo-Veneto con il Regno delle due Sicilie (grafici 2 e 3) stimola a considerare il ruolo svolto da città come Padova e Bergamo, in cui operarono contemporaneamente dalle quattro alle sette case editrici. Non possono certo competere con il volume d'affari di Milano o Venezia, ma fanno il paio con Ca-

Grafico 1 – Distribuzione dell'editoria scolastica in Italia tra il 1815 e il 1860



tania e Messina rispetto a Palermo e Napoli, che conferma ancora nell'Ottocento la sua forte imprenditorialità in un settore strategico dell'editoria libraria.

Editoria scolastica e sua incidenza nei cataloghi

Non sempre il libro scolastico è facilmente distinguibile da quello educativo in senso lato e spesso è frutto di idee non originali. Esso costituì comunque un argine prezioso al dilagare di un'offerta non più al passo con i tempi, prima che scoppiasse il boom dell'editoria popolare, strettamente congiunta alla meccanizzazione produttiva e a nuovi processi di alfabetizzazione e scolarizzazione che animarono il variegato mondo del sistema di istruzione e delle istituzioni culturali, veri collettori per le proposte di molti editori. Il libro scolastico era stato vessillo di scaltri operatori già durante l'Ancien Régime. È sufficiente accennare a come venisse inseguito il bacino

rappresentato dai *collegia nobilium*, al cui studio si è dedicato, fra i primi, Gian Paolo Brizzi.⁸ Ma è soprattutto a seguito dell'istruzione elementare obbligatoria, estesa a tutti i dipartimenti del governo napoleonico, e della nascita delle scuole secondarie superiori, tra il 1802 e il 1811, che il panorama meglio si precisa evidenziando la corsa al libro scolastico, prodotto che viene a costituire un trampolino di lancio per alcuni tipografi e/o editori che vi si dedicano sperando in forti ricadute economiche.

È chiaro che, per l'età successiva, si potrà meglio indulgiare sulla sua incidenza nei cataloghi di molti editori quando verranno a compimento studi sugli ordinamenti della scuola nei vari stati restaurati e, incrociati, quelli esistenti, con la storia dell'editoria. Difficile se non perfino arbitrario è parlare di testi scolastici in una Italia ancora debitrice, in buona parte, di una istruzione impartita o privatamente o ancora affidata alle solerti mani delle istituzioni religiose. Non in tutti gli stati, infatti, si tenne a mo-

dello il riordino della pubblica istruzione avvenuto con le leggi napoleoniche, che favorì l'istruzione in generale, compresa quella superiore. Difficile è altresì definire che cosa e quale fosse in realtà il libro scolastico e per quale ordinamento fosse stato concepito, come anche Chiosso ha invitato a considerare.⁹ La Milano della Restaurazione offre un esempio del panorama fortemente mutato rispetto agli anni "francesi": si sostituì, infatti, ai precedenti editori una fungaia di piccole e medie aziende che lavorarono molto anche per la scuola. Fu

nella Milano austriaca che il libro scolastico si radicò ancora di più sottraendo il primato a Venezia che nel Settecento era stata la città *leader* del settore, come prova l'ancora valido contributo di Marino Berengo.¹⁰

Si prendano i Remondini, storica famiglia di stampatori dell'entroterra veneziano a partire dal XVII secolo, che nel Settecento tennero il campo soprattutto con la pubblicazione di classici latini e italiani, testi religiosi, grammatiche e manuali di ortografia in latino, poi tradotti in italiano, ed anche abbecedari e

libri di favole. La loro preminenza nella pubblicazione del libro scolastico traeva origine dalla loro soggezione alle direttive delle autorità religiose, tradizionalmente inserite nell'istruzione. Ma nella prima metà dell'Ottocento la tipografia subì un arresto della produzione che portò nel 1861 alla sua chiusura, dopo due secoli di gloriosa attività.¹¹

La situazione nella capitale del Lombardo-Veneto giustifica, almeno in parte, la fine di quella storica impresa. Gli austriaci pretesero dapprima che tutto l'ordinamento delle scuole fosse sottoposto a rigido controllo, stampa inclusa, precludendo la strada anche agli stampatori autoctoni. Così informa Berengo: "Nel 1816 si stabilisce che nelle scuole pubbliche possano essere adottati solo testi in precedenza approvati dalla Commissione aulica per gli studi; e che le edizioni italiane dei libri prescelti siano esclusivamente pubblicate dall'Imperial Regia Stamperia di Milano",¹² dando luogo a un vero monopolio di stato con l'intento di sottrarre pertanto una delle poche fonti di reddito alla libera industria culturale. Il monopolio governativo non impedì tuttavia il fiorire di testi, prodotti da vari editori, libri di educazione e istruzione per la gioventù, che trovarono nella scuola privata lo sbocco necessario. Sintomatico è il caso della Società tipografica de' classici italiani, sorta a Milano nel 1802 con lo scopo precipuo di dare alle stampe una scelta di rinomate opere italiane filologicamente curate. Il progetto ebbe una notevole influenza sugli orientamenti dell'intero sistema librario, in quanto divulgò perfino testi di alto profilo, appannaggio fino a quel momento di una ristretta cerchia di lettori. Ovviamente, la diffusione interessò anche gli istituti scolastici secondari e in generale sensibilizzò un vasto settore di pubblico, ancora estraneo a quelle letture. La So-

Grafico 2 – Distribuzione dell'editoria scolastica nel Regno Lombardo-Veneto (1815-1860)

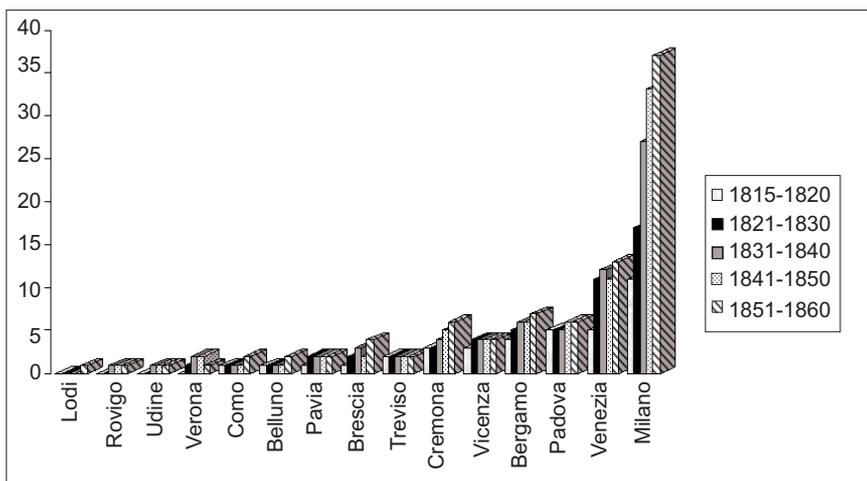
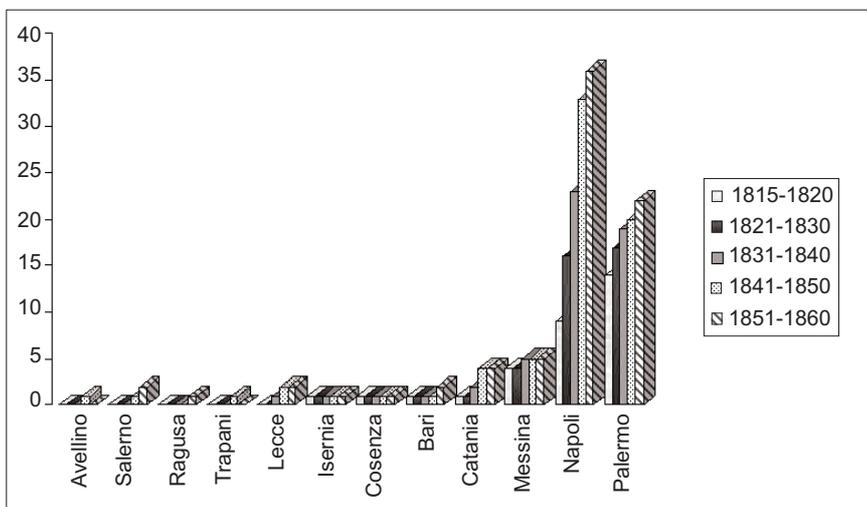


Grafico 3 – Distribuzione dell'editoria scolastica nel Regno delle due Sicilie (1815-1860)



cietà varò operazioni mirate nel campo dell'editoria scolastica, con la produzione di antologie e compendi di classici latini e greci, e la sua sensibilità nei confronti dell'istruzione crebbe notevolmente a partire dal 1828, dopo l'ingresso nella società di Antonio Fortunato Stella, fra i primi veri imprenditori dell'editoria italiana. Il catalogo si arricchì di manuali scolastici compilati da autori consacrati (Soave, Massari, Maffei, tra gli altri) e di libri di lettura non contemplati nel privilegio della Imperial Regia Stamperia, come la *Biblioteca per la gioventù* (1825-1832) e le *Istruzioni ad un fanciullo* (1834). Dinanzi alle forti intuizioni di questa casa editrice, si può asserire con certezza che la produzione scolastica non portò però vantaggi economici tali da contenere le perdite della varia. Perfino la "Collezione de' Classici Italiani", sostenuta dal sistema delle sottoscrizioni pubbliche e private, risultò giacente con un'alta percentuale di invenduto. Il vecchio nodo, come ancora Berengo invita a considerare, che ripropone il problema della precarietà dei mestieri del libro a quelle date è sempre il medesimo: senza un efficiente sistema di distribuzione, anche il migliore programma culturale intrapreso è destinato a vanificare sforzi intellettuali e ingenti esborsi di capitale.

Non sorprende che l'Emporio librario di Livorno, pensato in chiave societaria per ovviare alle disfunzioni del commercio, divenga pertanto una realtà. La società tanto auspicata da Pomba si costituì nel 1844, finalizzata al deposito e alla vendita delle opere degli editori ad essa associati. Fra i suoi azionisti contava molti milanesi, sebbene la gestione vera e propria fosse nelle mani di Pomba.¹³ Vi aderì pure l'editore-tipografo milanese Andrea Ubicini, anch'esso legato da vincoli societari a Stella, di cui era parente. Ubicini, che nella *Bibliografia ita-*

liana del 1845 compare ai primi posti per la produzione di testi scolastici, puntò sull'Emporio librario e giocò tutte le sue carte nel settore, escogitando per il proprio catalogo non pochi stratagemmi: ebbe, per esempio, l'idea di dedicare una collana non agli amanti della letteratura in genere, ma "alle famiglie ed ai collegi d'ambo i sessi", come recita la titolazione di una delle tante serie di teatro che pubblicò tra il 1840 e il 1845. Ma neppure l'Emporio librario, imbrigliato da un programma pressoché irrealizzabile, costituì la panacea degli antichi mali che affliggevano il mercato del libro.

Spostando lo sguardo alla capitale sabauda vi si coglie una situazione analoga a quella di Milano: la Stamperia Reale, attiva già nel 1740, si assicurò numerosi privilegi per la pubblicazione di testi scolastici e universitari, non solo su volontaria emanazione del governo, ma anche su propria forte sollecitazione.¹⁴ Le critiche che investirono la Stamperia, nei primi decenni dell'Ottocento, furono rivolte proprio al sistema dei privilegi ereditati dal secolo precedente, che resero sostanzialmente immutato il suo catalogo. Esso fu parzialmente rinnovato negli anni Trenta, con la pubblicazione della prima storia sabauda ad uso delle scuole (*Storia della monarchia di Casa Savoia*, 1835), di un vocabolario piemontese-italiano (1830-1833) e della rivista "L'annotatore degli errori di lingua". Privata dei privilegi nel 1840, la Stamperia Reale di Torino dovette affrontare la concorrenza di nuovi e vecchi editori che, assieme ai debiti accumulati, decretarono la fine della sua autonomia. I monopoli, conseguiti con privative o con ordinanze governative, non garantirono alcun balzo in avanti alle tipografie "protette", le quali non si caratterizzarono né per la qualità dei testi prodotti, né tanto meno per le tirature che furono di modesta entità.



Più libera è sicuramente la provincia anche se vi si colgono altri, non meno gravi, problemi.

Secondo le ricerche di Guido Ratti sulle edizioni scolastiche, l'alesandrino¹⁵ mostra una maggiore fragilità rispetto a grandi centri urbani. Non più progetti di ampio respiro, collane, alta specializzazione di editori, ma produzione di opuscoli e di libretti usciti da piccole officine tipografiche, spesso per conto terzi, edizioni che si limitavano a soddisfare la domanda di un singolo istituto sfruttando la saltuaria collaborazione di alcuni insegnanti. La mancanza di "collane, biblioteche, collezioni o cataloghi" e di corsi completi per i vari gradi dell'insegnamento è il segno di una industria tipografica povera e disorganizzata. Tale situazione è indotta dalle strutture scolastiche dell'epoca che erano "modeste e inadeguate alle necessità territoriali tanto per l'istruzione primaria quanto per quella secondaria". Solo ad unificazione avvenuta, due operatori, l'acquese Borghi e il tortonese Rossi, conquisteranno una larga fetta dello scolastico delle rispettive città, attestan-

dosi a livelli di buona e redditizia produzione.

Da queste brevi note emerge che per imporsi nello scolastico era necessario non affidarsi ad una produzione di strumenti didattici obsoleti, ma essere propositivi nell'offerta; giocare su più fronti il ruolo del vero imprenditore, e scegliere i centri che avevano maggiore e migliore circolazione, puntando su una organizzazione scolastica di buon livello.

L'indirizzo impresso da Vieusseux e per altri versi da Lambruschini, significativamente fusi nella *Guida dell'educatore*, ispirò alcuni "illuminati" operatori della metà dell'Ottocento a Firenze. Sarà Gasparo Barbèra, di origini piemontesi, a scegliere la capitale del Granducato e a sfruttare al meglio i vantaggi che essa offriva a coloro che volevano dedicarsi al mestiere di editore anche di libri ad uso delle scuole. Quel che spinse Barbèra a farsi imprenditore fu non solo la sua visione etica che lo portò a stampare opere "sane"; vi si aggiunse la convinzione che, secondo il suo dire, non c'erano editori in Italia con il "coraggio a far imprese di e-

sito così sicuro come è la ristampa dei nostri classici". Dopo il sodalizio con Le Monnier, durato dal 1841 al 1854, il Barbèra si unì in società con altri tipografi e da quel momento la produzione fu caratterizzata da una decisa propensione per le opere scolastiche, soprattutto per le superiori, che ebbero felice esito commerciale. Non a caso Barbèra divenne editore solo a partire dal 1860, dopo aver vissuto gli anni di svolta che portarono all'annessione di Firenze al regno di Vittorio Emanuele. A differenza di altri operatori coevi, il Barbèra rimase fedele alla linea editoriale inaugurata all'epoca in cui era azionista della tipografia. La sua inclinazione per le questioni pedagogiche si può cogliere appieno quando Firenze divenne capitale del Regno d'Italia: nel 1865, in occasione di una sua lettera aperta al direttore del giornale politico "L'opinione", egli espresse l'auspicio che la lingua nazionale, quella da insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado, fosse il toscano, auspicio che divenne realtà nel 1867, grazie alla legge Coppino, nonostante che la scelta del ministro piemontese fosse tacciata di nascondere "qualche sotteso intreccio fra editori, potere politico e massoneria". Barbèra è forse il più eloquente esempio di editore la cui attività va interpretata alla luce del processo unitario italiano.¹⁶

Camouflages e adattamenti

Gli adattamenti di un certo numero di classici per incontrare le esigenze dei giovani, in antologie, compendi, traduzioni piene di note esplicative – si pensi alla pleiade di edizioni di Virgilio, considerato da Dante in poi il modello educativo per antonomasia – e anche grazie ad autori che finalmente si specializzarono nel campo della istruzione, furono motori di

un nuovo corso dell'editoria tuttavia non propositiva. Il fenomeno di non veder in qualche modo riscarcito l'impegno giocato sullo scolastico va imputato a numerosi fattori, non da ultimo al fatto che la produzione in rari casi puntò alto. Molti furono gli appiattimenti, dovuti soprattutto a *repêchages* di testi di scadente qualità e scelti da editori e da curatori nel tentativo di corroborare cataloghi atti ad incontrare palati non troppo esigenti. Questa scelta spesso recherà un invenduto di notevole portata. Nella maggior parte dei casi l'unica modifica sostanziale stava nei titoli, anche quando venivano annunciati rimaneggiamenti e una maggiore correttezza filologica al fine di renderli adatti a determinati programmi educativi. *CLIO* fornisce un'ampia messe di dati per inoltrarsi nelle numerose mimesi editoriali.

Quando non erano veri e propri *camouflages*, si trattò di operazioni di "belletto" per giustificare edizioni di medesime opere in numerosi centri della penisola, soprattutto a causa di una editoria che doveva necessariamente contenere i costi: approvvigionarsi da altro editore e/o stampatore implicava dover sottostare a numerosi dazi e balzelli delle varie dogane, così come ripubblicare nel medesimo luogo significava gareggiare concorrendo a diminuire il prezzo di vendita di prodotti non tutelati giuridicamente. Gli accorgimenti anche lievi erano indirizzati ad ammanire prodotti desueti, che avessero tuttavia maggior presa sui vari pubblici italiani per i cambiamenti apportati. Interessanti quelli usati per le diverse edizioni del sensista somasco Francesco Soave (Lugano, 10 giugno 1743 – Pavia, 17 gennaio 1806) che con le sue *Novelle morali*¹⁷ saturò il mercato delle letture per l'infanzia della prima metà dell'Ottocento, nonostante la *princeps* sia settecentesca. Un

saggio di Carla Ida Salviati, la quale fra l'altro ricorda e prova l'enorme successo delle *Novelle*,¹⁸ mi ha colpito al punto di indurmi a scandagliare alcuni dei pochi esemplari in differenti edizioni di quel testo di Soave, conservati a Bologna. Se in altre opere del medesimo autore, tutte di notevole fortuna, ad esempio il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo con un'appendice delle regole di civiltà*, la cui prima edizione apparve nel 1788 (Milano, Mirelli-Motta), i mutamenti sembrano riguardare più che altro il titolo – ben dieci varianti per una selva di riproposte editoriali nelle registrazioni di *CLIO* – nel caso delle *Novelle*, vere e proprie "anime" delle "normali", l'operazione invece si concentra sia sui contenuti sia soprattutto nella veste editoriale. Il formato, il titolo, di immediata comprensione per il pubblico, a cui il volumetto era rivolto, restano immutati. Ma essendo la diversificazione dell'offerta l'anima del commercio, compreso quello librario dello scolastico, le modifiche apportate alle *Novelle* appaiono di non lieve entità e dirette ad informare, ma anche a sollecitare, un più diretto coinvolgimento del particolare pubblico che non era solo quello dei ragazzi.

Nei tre esemplari compulsati,¹⁹ la prova di quanto detto. Il primo in ordine cronologico, datato 1816, è edito dai Remondini di Bassano. Alcune note editoriali avvertono che all'opera originale sono state aggiunte altre dieci novelle, vincitrici di un concorso indetto dal conte Carlo Bettoni di Brescia, dedicataro delle *Novelle* (la dedica è collocata infatti in premessa). Gli editori lodano la cura filologica del testo, ovvero la "forma emendata", e ne chiariscono i contenuti che non comprendono più solo le *Novelle morali*, ma anche, sempre del Soave, le *Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni*, definite "una specie di Novella storica atta

del pari e più di ogni altra ad ispirare nel cuore dei giovanetti che la leggeranno, l'amore dello studio, delle utili occupazioni, e della beneficenza verso dei loro simili". Per le sue caratteristiche la remondiniana mostra come l'opera prodotta non sia un semplice assemblaggio di elementi eterogenei, ma risponda a un chiaro progetto editoriale e educativo. L'esemplare dell'edizione del 1823, della Tipografia veneta di Alvisopoli, a differenza della edizione dei Remondini, presenta sin dalla copertina un titolo con nota di edizione. Dopo *Novelle morali*, si avverte che si tratta di una "nuova edizione divisa in quattro parti", in cui ritroviamo le dieci novelle premiate con i nomi dei loro autori e l'aggiunta di un ritratto del Soave. Identica è la prefazione, alla quale segue un elemento nuovo: il *Programma*, ossia il bando del concorso dal quale sono uscite vincitrici le ulteriori dieci novelle presenti nel testo. Dopo il bando, la dedica di Soave a Bettoni. Il sommario riproduce la partizione del testo e, nella quarta parte relativa alle dieci novelle incluse con le originali, fornisce i nomi degli autori.

Ancora più interessante è il terzo esemplare, uscito nel 1843 per la Tipografia Torreggiani di Reggio Emilia, specializzata in testi scolastici e educativi. In questo caso si hanno oltre a quelle originali di Soave le *Quattro novelle narrate da un maestro di scuola*, già edite da Pomba con duplice edizione nel 1829. Il loro "editore", nel senso di curatore, è il conte Cesare Balbo, il quale in un ironico *Avvertimento dell'autore*, che funge da spartiacque fra le due serie di novelle, definisce il proprio ruolo e quello del vero autore, un "anonimo" maestro di scuola. In una sorta di "premessa alla premessa", si palesano poi la vera identità e le qualità del Balbo, che risulta non solo curatore bensì autore. Quasi alla fine del

volume si elogia l'edizione "più pregevole di tutte le stampe anteriori", come si legge, e viene altresì rivelata l'espunzione dal libro di alcune novelle soaviane, considerate apocriefe. Nella torreggiana si trovano infatti solo 34 delle 41 novelle riscontrate negli altri due esemplari. Altro punto di forza di questa edizione è, secondo l'editore, la presenza di una rara vita del Soave, scritta da Prospero Viani. L'indice è diviso in due parti, relative alle serie di novelle, e dà conto persino dei due *Avvertimenti*, quello degli editori e quello dell'autore. Maggiori differenze, segnalate in tutte e tre le edizioni ma quasi in tralice, riguardano le scelte linguistiche. La torreggiana presenta ancora un'arcaica *manicula* volta a sottolineare il processo di revisione linguistica del testo. Dice l'avviso: "In questo libro si è osservata la lessigrafia proposta dal celebre Giovanni Gherardini, e pubblicata in Milano a' 15 di luglio di questo anno 1843". L'ultimo messaggio che Torreggiani consegna al lettore è un ulteriore invito a tener conto dell'edizione. Così infatti esso recita: "[...] noi preghiamo li onesti e studiosi giovani e tutti coloro che delle buone cose ancor si dilettono a pigliarlo in grazia [il libro], e a renderci un qualche contraccambio con la loro approvazione e cortesia".

Gli storici della pedagogia e gli storici *tout court*, che con grande acume si sono prodigati nell'interpretare i testi del Soave, non troveranno niente di nuovo in quanto rilevato, ma per gli storici del libro la sintetica analisi paratestuale offerta credo possa avere un senso: provare come gli editori stessero attrezzandosi nel trovare sempre più significative "esche", soprattutto con i parziali rifacimenti di opere di notevole gradimento per i giovani, affinché esse potessero confluire nel ventaglio della produzione della scuola.

Note

¹ CLIO. *Catalogo libri italiani dell'Ottocento* (1801-1900), Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

² *Editori italiani dell'Ottocento (EIO)*, Milano, Franco Angeli, 2004.

³ *Insegnare il francese in Italia: repertorio analitico di manuali pubblicati dal 1625 al 1860*, a cura di N. Minerva e C. Pellandra, Bologna, CLUEB, 1997.

⁴ *Insegnare il francese in Italia: repertorio di manuali pubblicati dal 1861 al 1922*, a cura di N. Minerva, Bologna, CLUEB, 2003 e ANNA M. MANDICH, *Insegnare il francese in Italia: repertorio di manuali pubblicati in epoca fascista (1923-1943)*, Bologna, CLUEB, 2002.

⁵ *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.

⁶ Piace che della propria letteratura vengano lette anche le recensioni. La critica di Gianfranco Tortorelli muove da una di esse ed esclude che dal novero delle case editrici, le quali, a mio dire, "si caratterizzarono per forti spinte innovative", si possano considerare le bolognesi Romagnoli, Zanichelli, Cappelli. Oltre a non avere colto l'assunto e la cronologia di quanto esplicitato nella recensione a cui egli fa riferimento, il confuso ragionamento di Tortorelli si scontra sia con la sua stessa tesi nel medesimo articolo sia ancora, e ciò mi sembra ben più grave, con quanto messo in rilievo da autori maggiormente accreditati rispetto a chi scrive. Circa il mio saggio *Lettura, libri e librai nella Bologna della Restaurazione*, la cui scaletta concordai con Marino Berengo e che Tortorelli data al 1989, desidero precisare che esso uscì su "Il Carrobbio" nel lontano 1984, come indicato nella *Nota bibliografica* del volume *Libri e lettura da un secolo all'altro* (Modena, Mucchi, 1989) che raccoglie miei interventi sparsi, compreso il saggio che tanta attenzione ha suscitato nel ricercatore bolognese. Si veda GIANFRANCO TORTORELLI, "Siamo in Italia e siamo piccoli ancora in molte cose": *l'Ottocento editoriale di Nicola Zanichelli*, "Scrinia: rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche", 3 (2006), 1, p. 19-28.

⁷ Alcuni stati – si noterà – non compaiono nel grafico, perché non ebbero un proprio centro editoriale negli anni di cui mi sono occupata.

⁸ GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento: seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976. Per alcune osservazioni sul libro scolastico mi sia permesso rinviare al mio lavoro, *Precarietà e fortuna nei mestieri del libro in Italia: dal secolo dei lumi ai primi decenni della Restaurazione*, Bologna, Pàtron, 2001.

⁹ GIORGIO CHIOSSO, *Il libro per la scuola fra Otto e Novecento*, in *TESEO*, cit., soprattutto p. XI-XIII; per un inquadramento dei primi decenni del XIX secolo, si veda MARINA ROGGERO, *L'alfabeto conquistato: apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1999.

¹⁰ MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

¹¹ Per i Remondini resta fondamentale la monografia di MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano: stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1990². Si veda anche la miscellanea *L'editoria del '700 e i Remondini: atti del Convegno, Bassano, 28-29 settembre 1990*, a cura di M. Infelise e P. Marini, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1992.

¹² MARINO BERENGO, cit., p. 193.

¹³ GIUSEPPE POMBA – GIAMPIETRO VIEUSSEUX – CARLO TENCA, *Scritti sul commercio librario in Italia*, a cura di M.I. Palazzolo, Roma, Archivio Izzi, 1986.

¹⁴ Per la nascita e lo sviluppo della Stamperia Reale si veda LODOVICA BRAIDA, *Il commercio delle idee: editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995 e della medesima autrice *La stamperia reale di Torino nel Settecento: le scelte editoriali e i condizionamenti sul mercato del libro scolastico*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Brescia, La Scuola, 1992, p. 61-78.

¹⁵ GUIDO RATTI, *Tipografi di provincia ed edizioni scolastiche nell'Ottocento*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., p. 301-318.

¹⁶ Su Gasparo Barbèra, sul quale varrà la pena ritornare con documenti inediti, è doveroso rifarsi ai saggi contenuti in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, a cura di I. Porciani, Firenze, Olschki, 1983 e alle preziose indi-

cazioni di archivio di ALDO CECCONI, *Fonti per la storia dell'editoria: gli Archivi Barbèra e Bemporad*, in *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, IBC – Pàtron, 1998. Prevalentemente interno alle *Memorie*, quanto al profilo del suo autore, è il saggio di GIANFRANCO TORTORELLI, *Nel segno di Franklin: da Gaspero a Piero Barbèra*, "Rassegna storica del Risorgimento", 2 (1988), p. 145-171; mosso e perspicace appare invece il contributo di Carmen Betti che analizza il Barbèra comparando il suo profilo di imprenditore ad altri operatori librari della Firenze ottocentesca (*L'editoria scolastica emergente a Firenze nel secondo Ottocento*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., p. 183-224).

¹⁷ È del 1782 la *princeps* delle *Novelle morali*, al cui primo nucleo Soave ne aggiunse altre tra il 1784 e il 1786.

¹⁸ Il "Novelliere Infantile" di Luigi Grillo: uno sguardo paratestuale, "La Berio", 46 (2006), 1, p. 7-25.

¹⁹ Gli esemplari da me visionati sono tutti conservati nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna. FRAN-

CESCO SOAVE, *Novelle Morali di Francesco Soave*, Bassano, Stamperia Giuseppe Remondini e figli, 1816 (coll.: 8. BB. III. 6); ID., *Novelle Morali di Francesco Soave e quattro novelle narrate da un maestro di scuola*, Reggio Emilia, Tipografia Torreggiani e Comp., 1843 (coll.: 8. AA. V. 63); ID., *Novelle Morali di Francesco Soave ad uso de' fanciulli*, nuova edizione divisa in quattro parti accresciuta delle novelle morali di A. Parea

e di L. Bramieri e delle memorie intorno alla vita del conte Carlo Bettoni, Venezia, Tipografia di Alvisopoli a spese di Giuseppe Gnoato del fu Silvestro, 1823 (coll.: A.V.B. IX. 2). In ordine di tempo l'ultimo interessante saggio su Soave si deve a INGE BOTTERI, *Tra creanza e doveri: Francesco Soave*, in *Giovanni Della Casa: un seminario per il centenario*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2006, p. 391-414.

Abstract

Through the examination of the main bibliographic repertories (CLIO, EIO, TESEO), the author draws a picture of the Italian book production in school and educational field, during the first half of Nineteenth Century. The school book was one of the most important sources of income for Italian publishers in that period, even though a relevant obstacle was represented by taxes and duties that limited book circulation. So, several little and middle-size publishers or printers (often located in small towns) could grow in their local markets.

In such a situation, many editions of the same works were realised by different publishing houses, with only minor differences (for example, a change in the title), in order to draw the public with "new" products. As an example of this practice of "camouflage", the case of the *Novelle morali* by Francesco Soave, a very successful book in the Nineteenth century, is here examined.